

**DEBUTTO**  
**SE JAGO**  
**RUBA**  
**LA SCENA**  
**A OTELLO**

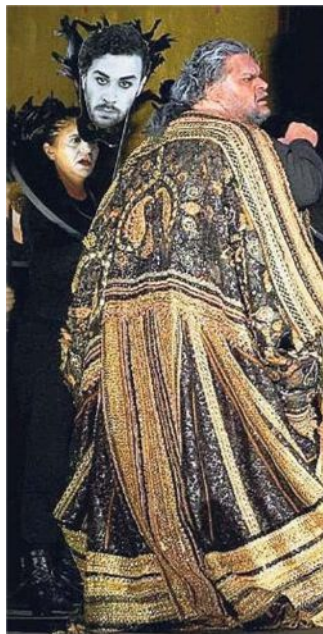
"I'm not what I'm", (si) spiega lo Jago di Shakespeare. Quello di Boito/Verdi al contrario notifica subito chi è. E che vuole essere il regista alacre, spietato e onnipotente della trama che avvelena l'amore del Moro per Desdemona mutandola in gelosa disperazione. Nell'Otello allestito allo Sferisterio come trionfale serata inaugurale, il regista-scenografo Paco Azorin ha puntato tutto sul funesto burattinaio. Prima che la musica inizi, Jago è già al lavoro. Dà ordini come un direttore di scena e istruisce sei diavoleschi scagnozzi dark, all'uopo attrezzisti per gli

spostamenti delle tre grandi pareti-lesene che disegnano i quadri dell'opera: con lui entreranno nell'azione porgendo oggetti e instrandando i gesti dei protagonisti al di là, e talvolta nonostante, il libretto e i suggerimenti della musica. L'idea accentua il plausibile profilo pulp della tragedia. Conquista il pubblico per l'evidenza plastica del tratto narrativo, l'uso scaltro di luci e proiezioni ma elude la messa a fuoco registica delle altre dinamiche drammatiche, quelle non subalterne e più intime dei personaggi.

Ha funzionato perché c'era la fisicità e

identificazione caratteriale di Roberto Frontali, ambiguo e brutale nel portamento scenico quanto sottile e insinuante nel canto. E perché non ha creato cortocircuiti sfavorevoli alla visione interpretativa meno schematica del direttore Riccardo Frizza che, ascoltando soprattutto Verdi, ha raccontato anche l'umanità e varietà della vicenda, i tratti sentimentali complessi e più spontanei affidati a un'articolazione duttile, ricca di colori e sfumature, giocata sui contrasti anche inaspettati per scelta di tempi e di sonorità. Idee musicali portate avanti spesso malgrado la pochezza di cori e orchestra, dei cantanti non protagonisti e d'una coppia di prim'attori corretta ma avara di fantasia, e quindi poco musicalmente interattiva. Senza nulla togliere all'interessante debutto vocale nel ruolo in titolo di Stuart Neill che di Otello ha corposi strumenti tenorili ma non padronanza d'accento e mezze tinte. E rendendo giusto merito a bravura e sicurezza di Jessica Nuccio, espresse in particolare nel magnifico soliloquio funebre del quarto atto. *(angelo foletto)*

**"Otello", Macerata, Sferisterio, 30 luglio, 5 e 13 agosto**



Peso: 17%